

Sonia Caporali

Capitolo 1°



"Non è coraggio se non hai paura."

Anonimo

Spagna, Luglio 1770

Quella mattina Seina aveva appena finito di lavare i panni e, accaldata e affaticata, si asciugò la fronte con il grembiule.

Quando capitavano quelle giornate d'intenso lavoro e magari, di una fortuita temperatura mite, il suo stato d'animo peggiorava, poiché detestava il sudore che le incollava i capelli sulle tempie e sulla nuca.

Guardò i panni stesi muoversi dolcemente, con quel vento si sarebbero asciugati in poche ore, pensò soddisfatta. Poi guardò il porto dalla collina su cui era situata la sua casa, la costante preoccupazione per il proprio fratello non la faceva dormire da giorni. Ormai erano quasi due mesi che non lo vedeva e non aveva sue notizie, chissà quando sarebbe tornato! Probabilmente era successo qualcosa... Leandro aveva sempre avuto l'abitudine di scriverle delle lettere, ma ormai c'era silenzio da tanto, troppo tempo.

In qualche occasione era andata persino al porto per saperne di più, ma negli ultimi mesi nessuno aveva visto la Kristel. Tutte le volte che si era recata in quel luogo, lo aveva fatto travestendosi da ragazzo e questo per non incorrere in spiacevoli situazioni. Suo fratello Leandro, infatti, le aveva spesso raccontato cosa accadeva a una ragazza che passava di

Sentimenti in tempesta

lì, anche solo per caso e, lei stessa, quando si travestiva aveva sentito con le proprie orecchie i vari commenti che i marinai facevano alla vista di una bella donna. Molto spesso poi non si fermavano a delle semplici battute.

Suo fratello aveva ventinove anni e già da otto era un marinaio. Seina sapeva che ultimamente lavorava sulla Kristel, un brigantino di bandiera scozzese. Leandro tornava a casa una volta al mese e le dava la maggior parte dei soldi che aveva guadagnato in mare, trattenendo una piccolissima parte per sé. Era preoccupato per lei: prima o poi si sarebbe sposata e quei soldi sarebbero serviti, oltre che per andare avanti, anche come dote. I loro genitori erano morti anni prima e, proprio per questo motivo, lei e suo fratello vivevano da soli.

Durante i suoi ventiquattro anni di vita, Seina era sempre stata in casa, occupandosi della sua conduzione. Era una donna molto carina: la carnagione olivastra, sotto i raggi del sole, diventava dorata. I capelli neri erano lunghi e raccolti in una crocchia severa, gli occhi dello stesso colore trasmettevano astuzia e al tempo stesso dolcezza. Di statura media, aveva un fisico minuto ma forte.

Lei e suo fratello avevano due caratteri molto diversi: Seina era timida e riservata, Leandro al contrario era estroverso e non nascondeva mai i suoi sentimenti e le sue emozioni. Ormai erano più di dieci anni che vivevano da soli e lui si occupava di sua sorella come meglio poteva.

Seina quel pomeriggio decise di recarsi nuovamente al porto, era una settimana che non lo faceva. Andò in camera sua, aprì l'armadio e tirò fuori un paio di pantaloni, una camicia e un farsetto. Intorno al seno avvolse una lunga fascia di cotone, poi la strinse in modo tale da schiacciarlo e nascondere. Quindi si vestì, si legò i capelli e indossò un cappello per coprirli. Infine

Sonia Caporali

uscì, incamminandosi a passo svelto verso il porto. Questo non era molto distante da casa sua, ma quel giorno il caldo era insopportabile.

Dopo mezz'ora di camminata, finalmente arrivò. C'era una confusione enorme! La gente correva di qua e di là e le sirene delle navi si sommavano a tanti altri suoni. L'odore salmastro le penetrò nelle narici e i pochi banchi di pesce fresco emanavano fetori nauseabondi. Gettò un'occhiata veloce sulle casse di aringhe e gamberetti marci alla sua destra e per poco non vomitò. Si tappò il naso con l'indice e il pollice, cercando di superare in fretta quei pochi metri.

In mezzo a tutta quella calca, Seina si sentiva disorientata. La testa le girava un po' creandole un leggero stato confusionale. Cercò comunque di concentrarsi su quello che aveva intorno.

Ogni nave spagnola aveva sulla prua lo stemma della casa reale. Carlo VIII regnava in Spagna da ben quattordici anni ormai. Era un abile stratega militare ma nonostante questo amava la pace. Era un re che diffidava molto dei britannici e questo da quando, durante la guerra di successione austriaca, questi lo avevano costretto alla neutralità.

A Seina e a Leandro piaceva il loro sovrano, però non approvavano la sua sfiducia nei confronti degli inglesi. Suo fratello lavorava su una nave britannica e quasi tutti i suoi compagni di mare erano anglosassoni.

Quando un'altra sirena suonò, Seina tornò immediatamente alla realtà. Si guardò attorno e notò che quel giorno il porto era più trafficato del solito. Sperava sempre di non commettere qualche errore, altrimenti, se qualcuno avesse scoperto chi fosse realmente, avrebbe potuto essere pericoloso.

"Ehi ragazzino, attento!" le gridò una voce dietro.

Seina si voltò e rimase pietrificata. Una carrozza stava

Sentimenti in tempesta

correndo in maniera folle verso la sua direzione! Ebbe un fremito di paura perché le sue gambe non si mossero, rimase inchiodata saldamente a terra dal terrore. Sentì la gente urlare accanto a sé, forse qualcuno la stava avvisando di spostarsi subito. Si mise una mano sulla bocca quasi a fermare un grido che in realtà non uscì mai. Seina non si mosse, davanti a lei si fece il vuoto e la carrozza distava pochi metri. *Due o tre forse*, pensò terrorizzata.

Il veicolo stava per travolgerla quando sentì due forti braccia afferrarla. Volò in aria insieme alla persona sconosciuta che le stava salvando la vita. Atterrarono con un tonfo e rotolarono verso il marciapiede.

Lei stranamente non si era fatta male, non aveva sentito alcun dolore e, quando riuscì a tornare lucida, seppe il perché: la persona l'aveva protetta con il proprio corpo durante la caduta e ora si trovava sopra un solido, ma al tempo stesso confortevole, petto maschile. Alzò lo sguardo e finalmente poté vederlo. Santo Cielo! Era l'uomo più bello che avesse mai visto in vita sua! Aveva i capelli castani, due occhi verdi meravigliosi, la bocca sottile, ma molto seducente, le sopracciglia regolari.

“Sarà meglio alzarci, ragazzino” suggerì l'uomo con accento inglese mentre le regalava uno splendido sorriso “Questa bellissima posizione è riservata solo alle mie amanti”

Seina, che fortunatamente conosceva la lingua britannica, lo capì senza problemi. Era una delle tante cose che suo fratello Leandro le aveva insegnato nel corso degli anni. Guardò intensamente l'uomo sotto di lei ed ebbe un fremito, aveva un sorriso magnifico. Sentiva ancora le sue mani lungo la schiena e un brivido intenso la percorse da capo a piedi. Poi si rese finalmente conto di ciò che le aveva appena detto: era

Sonia Caporali

cavalcioni su di lui! Oddio, che vergogna! Una posizione assolutamente sconveniente per una donna e poi così davanti a tutti, in mezzo alla strada.

Si alzò frettolosamente in piedi mentre l'uomo con più calma fece lo stesso. Adesso poteva vederlo in tutta la sua altezza, la propria testa arrivava a malapena alla sua spalla. Non portava la parrucca come la moda imponeva e non indossava nemmeno la giacca. Il suo torace era coperto solamente da una camicia di batista le cui ampie maniche terminavano con sbuffi di trina. Il colletto era un po' aperto e lasciava intravedere una base del collo abbronzata e molto virile. Non indossava neanche il farsetto, la camicia era semplicemente infilata nei pantaloni attillati, corti fino al ginocchio e chiusi con un cinturino di cuoio.

"Grazie, signore" disse, infine, in inglese, mentre le sue guance si coloravano di rosso.

"Perché mi ringrazi?" chiese lui, sorpreso dalla sua familiarità con quella lingua straniera.

"Bé... perché mi avete salvato la vita" spiegò Seinà spostando lo sguardo a terra.

Non riusciva proprio a guardare dentro quegli occhi color smeraldo.

Poi ebbe un tuffo al cuore: e se il suo cappello, nella caduta, fosse volato via? Lui avrebbe visto che era una donna, *tutti* avrebbero visto che era una donna. Si toccò velocemente la testa, ma per fortuna il berretto era ancora al suo posto. Doveva ringraziare la sua abilità nell'incastrare le forcine in maniera così perfetta.

"Non ti preoccupare, piuttosto stai bene?" domandò l'uomo facendo un largo sorriso.

"Sì, signore... per fortuna non ho nulla di rotto" era difficile

Sentimenti in tempesta

imitare una voce maschile.

“Meglio così, ma cerca di stare attento! Qui al porto le carrozze corrono come impazzite” si raccomandò lui in tono gentile “Tra l’altro non dovresti essere qui, sei troppo piccolo, potrebbe essere pericoloso per te”

Seina notò anche la sua calda voce.

“Avete ragione” convenne seria.

“Ora vai a casa” suggerì l’uomo dandogli una leggera pacca sulla spalla.

Poi si voltò e sparì tra la folla.

Seina rimase in piedi senza fiato, lo vide allontanarsi e solo allora notò i suoi capelli. Erano lunghi più del consentito e raccolti in una sottile coda che ondeggiava a ogni suo passo. Era certa di non aver mai visto uomo più affascinante. Inutile dire che aveva fatto breccia nel suo cuore.

Il frastuono del porto la riportò subito con i piedi per terra, doveva avere notizie della Kristel. Chiese in giro e finalmente riuscì a sapere qualcosa, ma non erano buone notizie: la nave era affondata due mesi prima durante una forte tempesta. Seppe, inoltre, che in pochi si erano salvati. Sperò con tutta se stessa che suo fratello fosse tra questi, non poteva neanche pensare che fosse morto! Al solo pensiero le vennero le lacrime agli occhi. Corse via e tornò a casa.

La sera non toccò cibo, non aveva fame. Continuò a pensare a come avrebbe potuto sapere se suo fratello fosse ancora vivo oppure no. Doveva trovare una soluzione e ci pensò per quasi tutta la notte.

Alle prime luci dell’alba le venne in mente un’idea, folle ma pur sempre valida: si sarebbe imbarcata su una nave e, girando per i porti del mondo, avrebbe sicuramente saputo, prima o poi, dove si trovasse suo fratello. Ovviamente questo

Sonia Caporali

lo avrebbe fatto travestita da ragazzo, sarebbe stato impensabile farlo nei panni di una donna.

La mattina successiva si alzò di buon'ora, si vestì, mise due camiciole e un po' della sua biancheria intima in un sacco poi, prima di aprire la porta, guardò un'ultima volta la propria camera.

Era arredata in modo semplice, ma grazioso: sulla parete destra vi erano un letto e un comodino, sulla parete sinistra un armadio, un tavolino e due poltroncine, davanti a lei una finestra con delle tendine a fiori e, accanto alla porta, un piccolo scrittoio. In quel momento, erano talmente tanti i ricordi che le si accavallavano nella mente, che le venne un nodo in gola. Ma, come sempre, si fece coraggio. Sospirò e chiuse la porta dietro di sé.

Scese al piano inferiore e nuovamente si guardò attorno, non sapendo quando avrebbe rivisto la sua casa. I propri genitori l'avevano costruita con tanti sacrifici perché la sua famiglia era di umili origini.

Il cottage non era molto grande, era costruito su due piani: al pianoterra vi erano un ingresso, una cucina, un salottino e un piccolissimo bagno, mentre al piano superiore, tre camere da letto. Seina, per un attimo, ripercorse gli anni trascorsi lì dentro, anni di serenità e allegria.

Lei e sua madre non avevano mai avuto una cameriera personale o una governante perché la sua famiglia non aveva mai potuto permettersela. Né tantomeno suo fratello o suo padre avevano avuto un maggiordomo o un valletto. Ma tutto questo non le era certo mancato!

Chiuse la porta dietro di sé e s'incamminò verso il porto. Chissà se avrebbe incontrato l'uomo che aveva visto il giorno prima? Si chiese emozionata. La cosa era molto improbabile,

Sentimenti in tempesta

forse lui era stato lì solo di passaggio e Seina era certa che non l'avrebbe mai più rivisto, inutile quindi continuare a pensarci! Doveva cercare di imbarcarsi su una nave, adesso contava solo questo.

Una volta arrivata al porto, iniziò a chiedere in giro se qualcuno avesse avuto bisogno di personale, ma sembrava che nessuno fosse interessato alla cosa.

La sera arrivò presto e lei era ancora lì. Non ce la faceva più, era scoraggiata come non mai perché aveva camminato per tutto il giorno senza concludere nulla e ora aveva anche fame. Ormai era buio e una ragazza avrebbe fatto meglio a rinunciare e a tornarsene a casa invece di girare in un posto così pericoloso. Ma lei aveva uno scopo ben preciso ed era quello di imbarcarsi, a qualsiasi costo. Leandro era la persona più importante della sua vita e voleva scoprire che fine avesse fatto, non avrebbe trovato pace fino a quel momento.

Decise così di chiedere nei locali e, non appena ne vide uno, entrò. Ma nel momento in cui varcò la soglia, rimase sconvolta per la confusione. La grande stanza era piena di fumo, di gente ubriaca, di urla, di donne che ridevano e scherzavano con uomini dall'aspetto poco raccomandabile.

Seina non si aspettava certo un luogo così chiassoso! Sperava con tutto il cuore che le cose sarebbero andate bene, era timida e aveva una paura folle in questi luoghi.

"Ehi, ragazzo" la chiamò una donna dietro di sé "Vuoi divertirti un po' con me?"

Seina si voltò e vide una signora un po' grassa, con tanto trucco in viso. Cinque minuti prima l'aveva vista strofinarsi vicino a un uomo di mezza età e da quei gesti provocanti aveva già capito che tipo di donna fosse.

"No, signora, grazie" rispose cercando di mascherare la sua

Sonia Caporali

voce femminile.

“Ehi, che vocina hai!” esclamò la prostituta, avvicinandosi “Si vede che sei ancora un bambino. È troppo presto per te per questo genere di cose.”

Poi si voltò e andò via ridendo.

Accidenti! Ma in che posto si era cacciata? Pensò, mentre si guardava attorno inorridita.

Si allontanò un poco e, facendosi coraggio, iniziò a chiedere a qualche marinaio se, sulla propria nave, servisse qualche ragazzo volenteroso. La risposta era sempre la stessa: no! La cosa sembrava non interessare nessuno.

La sua ultima speranza era riposta in un uomo seduto al bancone. Questi le voltava le spalle e stava bevendo un liquido bruno. Seina gli toccò il braccio ma non appena questi si girò, la sua stabilità vacillò. L’individuo aveva la parte destra del viso completamente e orribilmente sfigurata. *Oh mio Dio*, pensò terrorizzata.

“Che cosa vuoi, marmocchio?” chiese l’uomo afferrandola per un braccio.

Il suo alito puzzava di alcol e in bocca aveva pochissimi denti per lo più rovinati.

“Scusate... mi sono confuso” riuscì a mormorare Seina spaventata.

“Lo sai che non bisogna mai disturbare un marinaio mentre sta bevendo?” domandò lui, stringendole il polso.

“Non lo sapevo, signore... vi chiedo ancora scusa” ripeté Seina cercando di liberarsi.

Si era cacciata in un bel guaio!

“Non me ne faccio un bel niente delle tue scuse” gridò il tipo losco alzandosi in piedi.

“Signore, vi prego, lasciatemi andare” lo supplicò lei, con le

Sentimenti in tempesta

lacrime agli occhi.

“Lasciarti andare? Sei stato tu a rompermi le palle!” le ricordò l’uomo, barcollando un po’.

“Vi prego, signore” se così poteva chiamarlo.

“Frigni come una femminuccia” commentò il marinaio con disprezzo, poi sputò a terra.

A Seina venne quasi da vomitare, cercò nuovamente di liberarsi.

“Stai fermo, stupido” le ordinò strattonandola.

La stretta iniziò a farsi sentire ancora di più e i polsi cominciarono a farle male. Suo fratello Leandro le aveva insegnato alcune cose su come difendersi, pertanto decise che era giunto il momento di usare quelle piccole ma preziose informazioni. Alzò una gamba e, dopo aver preso la spinta, lo colpì all'arto inferiore.

L’uomo la lasciò subito urlando di dolore.

“Maledetto piccolo bastardo!” gridò, massaggiandosi la gamba mentre saltellava su quell’altra “Ti insegno io ora”

Alzò il braccio pronto a colpirla in pieno viso ma una mano, alle sue spalle, gli prese il polso e glielo torse fermandolo all’istante.

“Ora basta” ordinò una voce maschile in tono perentorio “Tu non insegni proprio niente e a nessuno”

Seina guardò estasiata la persona che aveva appena parlato, era la stessa che la mattina precedente le aveva salvato la vita. Il suo cuore batté forte, credeva che non lo avrebbe rivisto mai più e invece eccolo lì, davanti a lei, per proteggerla nuovamente.

“Vattene amico, non sono affari che ti riguardano” gridò il marinaio.

“Io non vado da nessuna parte, non puoi prendertela con un

Sonia Caporali

ragazzino innocente” liberò il polso dell’uomo e fece cenno a Seina di mettersi dietro di lui.

La donna corse subito alle sue spalle, sentendosi ora più al sicuro.

Intorno a loro, intanto, si era formato un piccolo gruppo di persone e il silenzio era calato nella sala. Seina sperò che il suo salvatore ne uscisse vivo... e anche lei.

“Forse non hai capito quello che ho detto” urlò l’uomo dal volto sfigurato, mentre estraeva un pugnale e lo agitava davanti a loro “Devi farti gli affari tuoi”

“Forse non hai capito tu, ubriacone da quattro soldi” poi estrasse la sua spada “Pensi di potermi battere con quel coltello?”

“Certamente” ribatté lui facendo un singhiozzo.

L’uomo non se lo fece ripetere due volte, in un paio di mosse fece cadere il pugnale a terra e ferì il suo nemico su una guancia.

“Ecco, così avrai un bel ricordo di questa serata” sentenziò l’uomo sorridendo, poi rimise nel fodero la sua spada.

“Maledetto... mi hai ferito!” gridò il marinaio cadendo in ginocchio.

L’uomo lo guardò con indifferenza poi prese Seina per un braccio e la trascinò fuori dal locale.

“A quanto pare, signore, devo ringraziarvi nuovamente. É la seconda volta che mi salvate la vita” disse arrossendo.

Gli era infinitamente grata, chissà che fine avrebbe fatto se fosse rimasta in balia di quel delinquente.

“A quanto pare, ragazzino, sembra proprio che tu non voglia darmi ascolto” ribatté l’uomo serio, poi sorrise “Ieri mattina non ti avevo detto di stare lontano dal porto?”

“Sì, avete ragione ma...”

Sentimenti in tempesta

“Ma cosa? È dannatamente pericoloso stare qui. Se stasera non fossi intervenuto io, sai cosa sarebbe successo, vero?” la rimproverò lui guardandola negli occhi.

Strano... quel fanciullo non aveva dei lineamenti maschili. Quando il giorno prima l’aveva salvato da quella carrozza impazzita ed erano caduti a terra, aveva sentito su di sé il suo corpo. Un corpo che però non aveva forme maschili.

“Ho bisogno di lavorare” annunciò Seina sorvolando sui suoi rimproveri “Se siete su una nave, vi prego, portatemi con voi” Quell’uomo era gentile e buono, lo aveva capito subito e forse, proprio per questo, era il suo unico modo per arrivare a Leandro.

“Lavorare? Ma quanti anni hai?” le domandò avvicinandosi al suo viso.

Possibile che fosse un ragazzo? Eppure, il suo tono di voce cambiava in continuazione come se si sforzasse di parlare in una tonalità non sua. Lui conosceva bene le donne, nella sua vita ne aveva sedotte tante ed era sempre stato considerato da tutti un libertino. Non era facile ingannarlo e, infatti, nessuna donna c’era mai riuscita.

“Ne ho sedici” mentì Seina.

“E come ti chiami?”

O Santo Cielo! A questa domanda non era davvero pronta... doveva inventarsi un nome e alla svelta!

“Mi chiamo Sen” disse infine.

“Bé, ascolta Sen” iniziò l’uomo divertito “io ho bisogno di una persona sulla mia nave ma credo che tu sia troppo piccolo. E poi hai un fisico minuto, non sollevaresti neanche una piuma”

“Questo lo dite voi, signore” ribatté Seina offesa. Ammise con se stessa che era vero, per essere un ragazzo era magra, ma a lui questo non doveva importare “Io posso lavorare

Sonia Caporali

benissimo”

“Dici davvero?” le chiese prendendole un polso.

Poi notò le sue mani: le dita erano lunghe e affusolate, le unghie corte e ben curate, non erano tipiche di un fanciullo. Per Dio, quel ragazzo era... *una donna!*

“Signore, cosa fate?” domandò Seina, cercando di liberare la mano, ma l’uomo la teneva ben stretta.

“Le tue mani sono troppo lisce e morbide, si vede che non hai mai fatto lavori pesanti” osservò guardandolo di traverso e lasciandole il polso.

“Invece li ho fatti, signore” insisté Seina senza arrendersi.

Doveva anche mentire pur di raggiungere il suo scopo.

“Va bene, allora, potrai salire sulla mia nave” acconsentì infine lui, dandole una pacca sulla spalla talmente forte che la fece barcollare “E salirai ora, con me”

“Subito, signore?” chiese Seina un po’ preoccupata.

“Certo, cosa vuoi aspettare? Non hai più voglia di lavorare?” la provocò soddisfatto.

Ora ci avrebbe pensato lui a sistemarla! Sarebbe stato al suo gioco per scoprire il perché di tutta quell’assurda farsa. Poi, se la giovane fosse stata di suo gradimento, una volta smascherata, avrebbe potuto anche sedurla. Non era mai stato il tipo da porsi il problema che, forse, sarebbe stata lei a non trovarlo di suo gradimento, al tocco delle sue carezze ogni donna aveva sempre ceduto. Sarebbe stata una conquista come tante altre. Sorrise dentro di sé perché sotto quelle vesti da ragazzino, lei non doveva essere niente male.

“Sì, tantissima, signore.”

“Bene, allora andiamo” la esortò infine incamminandosi.

Seina lo seguì e quando giunsero davanti alla nave, rimase a bocca aperta. Era un veliero grandissimo, un brigantino per

Sentimenti in tempesta

l'esattezza, adibito a nave mercantile. Era lungo centotrentuno piedi, largo trentadue e alto circa cinquanta. Aveva tre alberi: il trinchetto a prua, l'albero maestro, il più grande, al centro della nave, sul quale era issata la bandiera inglese e scozzese e a poppa vi era l'albero di mezzana, il più piccolo. A prua vi era anche il bompresso, un albero orizzontale che sporge da essa e sul quale si distende il lato inferiore delle vele triangolari dette fiocchi.

Tutte le vele ovviamente erano chiuse e quindi, Seina non poté ammirarne la grandezza. La nave era fatta interamente di legno e sulla prua, esattamente sotto il bompresso, vi era una statua lignea raffigurante una donna alata che sembrava volesse abbracciare l'oceano.

"Signore" lo chiamò, incuriosita da quella statua.

"Dimmi, Sen"

"Vorrei chiedervi... cos'è quella?" domandò Seina indicando la scultura.

"Quella è una polena" spiegò l'uomo guardando divertito la ragazza "Quasi tutte le navi di oggi, ma anche quelle del passato, hanno queste statue decorative sulla loro prua. Nel corso dei secoli, scolpire queste decorazioni sulle proprie navi, era diventata una vera e propria tradizione. Sembra che questa abbia avuto origine dalle antiche popolazioni nordiche di cui anche noi facciamo parte. Le nostre navi venivano decorate con scudi, bandiere o statue raffiguranti mostri marini per spaventare i nemici"

Seina rimase affascinata dalla sua spiegazione e l'emozione crebbe ancora di più quando iniziarono a salire la passerella che li avrebbe portati sul ponte: per la prima volta, in vita sua, avrebbe visto una nave anche al suo interno.

Arrivati in coperta, l'uomo misterioso impartì qualche ordine

Sonia Caporali

ai suoi marinai e Seina capì che probabilmente era il capitano.

“Seguimi, Sen” ordinò l’uomo scendendo le scalette “Ti faccio vedere la tua cuccetta, ovviamente dormirai con tutti gli altri”

“Con tutti gli altri, signore?” domandò Seina scandalizzata.

“Certamente! Perché? Ti vergogni?” chiese l’uomo scoppiando a ridere “Si vede che sei un ragazzino! Ne dovrai fare di esperienza!”

“Bé... sì” bofonchiò Seina rossa in volto.

“Arrossisci come una signorina, Sen” le fece notare lui con ironia.

Lei non rispose, lo seguì fino al luogo nel quale avrebbe dormito. Quando lo vide, rimase a bocca aperta: era una stanza grandissima all’interno della quale vi erano diversi letti a castello imbullonati a terra. La sua privacy l’avrebbe ricavata soltanto tirando leggermente una tenda di lana attaccata al bordo superiore della sua cuccetta. Avrebbe dormito davvero con altri uomini e solo Dio sapeva come avrebbe fatto!

“Sei mai stato con una donna, Sen?” le chiese improvvisamente.

“Oh no, signore!” esclamò Seina forse con troppo impeto. Non doveva mostrarsi così timida, in fondo doveva recitare la parte di un uomo “Voglio dire, ancora no, signore”

“Bé Sen, io alla tua età avevo già avuto la mia prima esperienza” confessò lui sorridendo orgoglioso “Era una prostituta che aveva un seno da...”

“Signore!” lo fermò lei avvampando “Non è il caso che mi parliate di queste cose.”

Ci mancava solo che le raccontasse i suoi trascorsi amorosi. Se solo avesse saputo...

“Perché no? Siamo tra uomini” la provocò ammiccando “Le mie esperienze potrebbero tornarti utili un giorno”

Sentimenti in tempesta

“Non m’interessa” ribatté lei decisa.

“Come vuoi” si arrese infine l’uomo facendo spallucce.

Dentro di sé si stava divertendo tantissimo, l’aveva provocata di proposito e questo gli dava un gusto particolare.

“Quella è la tua cuccetta” la informò, indicandole la quarta fila di letti a destra “Dormirai lì, in basso”

“Va bene, signore” assentì Seina imbarazzata.

“Ora vai a dormire” suggerì poi serio “Domani ti dovrai svegliare alle sei. Su questa nave facciamo turni di sei ore ciascuno e ogni uomo dell’equipaggio ha un proprio compito. Domani ti dirò quale sarà il tuo”

“Ho capito, signore” mormorò piano Seina “Grazie e... buonanotte”

“Buonanotte a te, ragazzo” poi l’uomo si voltò e la lasciò sola.

La giovane si guardò attorno, smarrita più che mai. Che stesse commettendo una follia questo già lo sapeva. Fino a quando sarebbe riuscita a mantenere il suo segreto? Osservò le altre cuccette con curiosità e timore notando che alcuni marinai già dormivano.

Preoccupata, si sdraiò nella propria completamente vestita e sperò che tutto andasse bene. Riuscì ad addormentarsi solo alle prime luci dell’alba.